



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

CULTURA DELLA VIOLENZA

II.

La cultura mercantile della nostra società e' riflessa nel teatro, nella letteratura e nei mezzi di diffusione basati sulla reclame, cioè sul profitto della concorrenza commerciale nel sistema della cosiddetta libera intrapresa. La radio e' una macchina meravigliosa che trasmette la parola suggestiva di oratori invisibili. La televisione completa il miracolo tecnologico aggiungendo la personalita' completa degli oratori nella visione romantica sullo schermo manovrato a piacimento in casa propria dalla cittadinanza di tutti gli strati sociali.

In altre parole la T.V. rappresenta semplicemente l'espansione dell'industria cinematografica dai teatri pubblici all'apparecchio televisivo nella casa privata di milioni di persone in tutto il mondo; cio' che aumenta in modo enorme il potere psicologico della reclame sulla mente dei consumatori bersagliati senza tregua dai prodotti delle grandi ditte commerciali, finanziarie e industriali.

Non si puo' negare che mediante la mistica romantica della figura umana proiettata in un mare di luce sullo schermo nei gesti, nella parola, nell'espressione del viso, nella gamma complicata di tutte le emozioni riflesse in modo vivido, vigoroso, impressionante, il cinematografo si presta in maniera superlativa alla popolarizzazione della cultura, buona o cattiva che sia.

Nella sua esistenza di oltre mezzo secolo si puo' dire che la missione educatrice del cinematografo e' fallita miseramente, soffocata nelle spire mortali del commercialismo, degenerata nella gara vergognosa di rivalita' finanziarie, sprofondata nella palude senza fondo dell'ingordigia pecuniaria e della falsa fama del narcisismo gretto e meschino. Fallimento morale che, purtroppo, continua in senso ascendente, malgrado gli sforzi di una esigua minoranza di scrittori, di registi, di attori e di attrici che vorrebbero fare del cinematografo una vera scuola di arte, di educazione, di divertimento e di profondo umanesimo.

Molti considerano Hollywood il centro dell'industria cinematografica mondiale: centro universale di superiorita' tecnologica e morale nell'arte della finzione sullo schermo. In realta' Hollywood rappresenta una truffa colossale perpetrata sull'umanita' plaudente, derubata e calpestate: ove le piu' nobili espressioni dell'amore e i piu' alti sentimenti umani vengono fatti strame nella brutale commercializzazione del sesso; ove la bellezza suprema della psiche muliebre e l'essenza universale dell'eterno femminile sono ridotti alle dimensioni carnali di suburra da trivio.

Nei teatri di posa la violenza e' la parola d'ordine. Tanto nei film a lungo metraggio, quanto nelle brevi pellicole televisive, la violenza rimane la base di tutte le trame, di tutti i misteri, di tutti i canovacci orditi dalla fantasia di scrittori sadisti, diretti da registi ingrati e attuati da attori e attrici affamati di denaro e dell'adulazione del volgo.

Fra tutti i film saturi di violenze prodotti in questi ultimi anni due risaltano sopra tutti gli altri per le brutalita' inaudite esibite dai loro protagonisti, sadisti pato-

logici che si vantano con sanguinaria balanza dei loro efferati delitti. Due film biografici di criminali comuni, il cui successo finanziario e la cui popolarita' fanno dubitare della sanita' mentale del pubblico; un pubblico con l'identica mentalita' delle folle che una volta godevano avidamente nel presenziare alle esecuzioni capitali nelle piazze per mezzo della ghigliottina, l'impiccagione, la garrota o il plotone con le armi da fuoco.

Uno dei film in questione e' intitolato "Bonnie and Clyde" e riflette in sommo grado la cultura della violenza nell'ambiente intellettuale di Hollywood. Si tratta di due giovani amanti, Clyde Barrow e Bonnie Parker, che trentacinque anni or sono per parecchi mesi terrorizzarono il Texas e altre regioni del sud-ovest svaligiando banche, ammazzando, trucidando per il solo piacere di uccidere, di scorazzare da un paese all'altro, di gioire nella sadica volutta' di leggere nei giornali i particolari raccapriccianti delle loro gesta sanguinarie. In ultimo finiscono di cadere nell'imboscata, crivellati dalle pallottole delle mitragliatrici della polizia.

L'unico scopo di un dramma simile e' di far denaro stimolando le tare bestiali dell'essere umano, facendo risalire a galla i rigurgiti cannibaleschi dell'uomo preistorico, di arroventare l'atmosfera di violenza — ormai quasi irrespirabile — nell'ambiente di una societa' condizionata da secoli alla cultura della violenza.

L'altro film rappresenta l'adattamento allo schermo di un libro del noto scrittore Truman Capote, intitolato "Cold Blood" — a Sangue Freddo — libro raccomandato dalle riviste letterarie quale "best seller" per il numero eccessivo delle copie vendute nei primi mesi della sua apparizione. Anche questa pellicola si svolge nella lunga biografia di due criminali del Kansas, i quali a scopo di furto uccisero una intera famiglia composta di quattro persone: i genitori, un figlio e una figlia.

Convinti di trovare un lucroso bottino, i due delinquenti si introducono di notte nella casa e torturano la famiglia per farsi indicare il nascondiglio del denaro che non riuscivano a scovare e che realmente non esisteva, finche', prima di darsi alla fuga, massacrano tutta la famiglia per far perdere le proprie tracce, perche' i morti non parlano. Braccati, carpiri, imprigionati, impiccati, i due criminali pagano sul patibolo lo scotto del loro orribile delitto.

E va bene. Fattacci simili, purtroppo, succedono sovente. I penitenziari sono pieni di delinquenti di tutte le tinte e i boia della sedia elettrica, della forca e della camera a gas lavorano a cottimo per obbedire i comandi della legge e per appagare l'istinto sanguinario e vendicativo della societa'.

Tuttavia e' sintomatico dei nostri tempi che dei grandi scrittori si dilettono a degradare la loro arte nella descrizione ripugnante di tali crimini e che dei registi e degli attori gioiscano nel riprodurre sullo schermo le fasi piu' ripugnanti delle aberrazioni patologiche dell'umanita'.

Persino i grandi nababbi della reclame, la cui sede centrale e' Madison Avenue, a New

York, cominciano a ribellarsi all'orgia di violenza in cui si e' sprofondata l'industria cinematografica di Hollywood con i suoi spettacoli di superlativa brutalita' esportati in tutto il mondo. La National Association for Better Broadcasting diramo' una lista di programmi televisivi basati sulla violenza considerati dannosi per gli spettatori, specialmente per i bambini.

L'elenco comprende i seguenti dieci programmi le cui trame si snodano nelle avventure dell'antico West, in episodi di cappa e spada dello spionaggio, in massacri di guerra, in assurdi complotti dove la rivoltella e la mitra lasciano il terreno cosparso di cadaveri e di moribondi: "The Avengers", "Felony Squad", "Guns of Will Sonnett", "Cimarron Strip", "Man from U.N.C.L.E.", "Batman", "Wild, Wild West", "The Saint", "Rat Patrol", "Voyage to the Bottom of the Sea". Poi vi sono i fumetti della cosiddetta pagina comica, movimentati sullo schermo, i cui orrori sorpassano gli incubi piu' paurosi del febbricitante: "Super President", "Superman", "Birdman", "Herculaid", "Super Six", "Space Ghost", "Samson and Goliath" e altre fanfaronate del genere.

Se la nausea del tanfo morale proveniente da Hollywood raggiunge l'olfatto corazzato dei fautori della reclame significa che l'industria cinematografica ha toccato il fondo della propria degradazione.

La censura o il "codice etico" redatto da Jack Valenti non possono migliorare la situazione. I palliativi non bastano piu' a purificare l'atmosfera satura di odio, di violenza, di sangue umano versato inutilmente sull'ara barbara dello sfruttamento del proprio simile, del profitto e del prestigio ricavati dalle fatiche, dalle sofferenze, dalla morte di milioni di esseri umani. Nella giungla inumana dell'esistenza, nel cozzo feroce degli interessi gli individui appartenenti alla gamma infinita delle classi, delle sottoclassi, delle caste, dei gruppi si guatano a vicenda, si azzannano, si distruggono nell'ambito di una civiltà che di civile possiede soltanto il nome.

Mentre si contano i morti quotidiani nel Vietnam; mentre lo stato trionfa nella violenza organizzata in grande stile e fabbrica le armi nucleari per l'olocausto universale nella suprema apoteosi della violenza, della morte, della distruzione del genere umano, noi anarchici che predichiamo la pace, la fratellanza, l'amore dobbiamo subire l'insulto storico di essere accusati di violenti, di dinamitardi, di distruttori perche' qualche anarchico ebbe l'ardire di sacrificare se stesso per eliminare dei tiranni torturatori dell'umanita'.

Non ancora soddisfatta, la cultura della violenza aggiunge la beffa all'insulto della semantica borghese che identifica l'anarchia quale sinonimo di disordine, di sterminio, di caos generale, appunto perche', ammiratori dello stato, i cultori della violenza non possono soffrire il concetto umano di una libera societa' senza stato, senza guerre, senza gendarmi, senza sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

DANDO DANDI



L'EPILOGO

La campagna elettorale del 1968 è finita il 5 novembre u.s. con la vittoria del candidato del Partito Repubblicano, Richard M. Nixon, il quale ha ricevuto una maggioranza non grande dei voti popolari, cioè 30.957.072 contro 30.602.098 ricevuti dal suo più vicino concorrente. Ma siccome l'elezione del Presidente degli Stati Uniti non è determinata direttamente dall'elettorato, ma da questo attraverso il Collegio elettorale presidenziale — composto di un numero eguale a quello dei membri del Congresso, assegnati stato per stato in numero proporzionato alla popolazione rispettiva — così la contabilità elettorale opera in modo che il candidato Nixon ha ricevuto da solo la maggioranza assoluta degli elettori presidenziali designati dal suo partito e precisamente 302 appartenenti a 32 dei 50 stati che costituiscono la Confederazione; mentre il candidato del Partito Democratico, H. H. Humphrey, non ha avuto in suo favore che gli elettori presidenziali di 13 stati, più il Distretto di Columbia, con un totale di 191 voti presidenziali. Il terzo candidato in lizza, George C. Wallace, ha avuto in suo favore appena 5 stati del vecchio South schiavista con un totale di 45 elettori nel Collegio che dovrà a sua volta eleggere il Trentasettesimo Presidente degli Stati Uniti il 16 dicembre prossimo.

Il nuovo Presidente sarà quindi Nixon, il vicepresidente di Eisenhower dal 1953 al 1961, del quale è notorio che da oltre un ventennio è all'avanguardia di tutti gli avventurieri portatori di forche, delle sobilizzazioni "anticomuniste", antiliberali ed antidemocratiche; sostenitore delle imprese imperialistiche e coloniali, della polizia come rimedio alle pubbliche manifestazioni del malcontento popolare; e dei principii economici e sociali di Herbert Hoover, buon'anima, il quale opinava che la miseria e le crisi industriali ed agricole vanno curate mediante larghi sussidi agli imprenditori capitalisti come mezzo per metterli in grado di dare impiego ad un maggior numero di lavoratori al minor salario possibile. Chiunque abbia anche soltanto una conoscenza superficiale del passato politico di Nixon, non può esimersi dal rimanere inorridito dall'incoscienza insondabile che lo ha elevato alla suprema magistratura della Repubblica, e trepidare per il comune avvenire.

È bensì vero che i poteri costituzionali del Presidente della Repubblica U.S.A. sono vasti e formidabili, ma non sono illimitati. Più che alle volubili maggioranze del Congresso ed alla problematica fedeltà dei suoi camerati di partito, il Presidente è in ultima analisi sottoposto alle pressioni ed al controllo vigile e geloso dei grandi interessi costituiti, i quali non sono veramente limitati che dalla propria discrezione o... incontinenza: la finanza, l'industria, il clero, la burocrazia, le forze armate, sempre più inclinati a servirsi che a servire i poteri dello stato sotto la cui protezione operano e prosperano. E dopo la fine di John Kennedy sgozzato sulla pubblica via per aver osato preconizzare il ritorno alla lettera e allo spirito della Costituzione in materia di supremazia civile sul militare; e dopo la fine di Lyndon Johnson ridotto a far proprio il programma di Goldwater in materia di politica coloniale — programma che Johnson e il suo partito avevano ostentatamente combattuto nel corso della campagna elettorale del 1964 — è lecito domandarsi se e fino a qual punto sarebbe giustificabile una meno fosca prospettiva per il prossimo avvenire se, invece che del Nixon, la vittoria elettorale fosse stata di Hubert Humphrey. Se nella qualità di Vicepresidente della Repubblica, egli non ha saputo o non ha voluto resistere alla politica vietnamita di Johnson — che andava contro lo spirito e la lettera del programma in base a cui entrambi erano stati eletti con una schiacciante maggioranza di voti popolari (43 milioni contro 27 milioni) e collegiali (486 contro 52) — come sperare che, arrivato alla Casa Bian-

ca avrebbe saputo o voluto resistere ai grandi interessi costituiti, che sono di fatto i veri detentori del potere politico, economico e sociale?

Rimane tuttavia all'istituto presidenziale una grande possibilità di fare il male, se non il bene, e si vedrà nel prossimo futuro quanto ne farà o lascerà fare il nuovo Presidente. Ma per quanto reazionario e prepotente e privo di scrupoli abbia dimostrato di essere il Nixon nei venti e più anni della sua carriera politica, un maggiore pericolo, se possibile, si è profilato all'orizzonte ad un certo momento dello scrutinio in corso la notte del 5 novembre: il pericolo che né Nixon, né Humphrey avesse raggiunta la somma decisiva dei 270 voti costituenti la maggioranza assoluta dei componenti il Collegio Elettorale che, solo, ha il potere di eleggere il Presidente e il Vicepresidente. Se ciò si fosse verificato, l'elezione del Presidente avrebbe dovuto essere demandata ai mercanteggiamenti del Collegio e dei partiti che lo compongono, oppure alla Camera dei Deputati che entrerà in carica il 3 gennaio prossimo. Nell'uno come nell'altro caso, l'elezione sarebbe caduta nelle mani di opportunisti senza scrupoli, spesso corrotti e corruttori. E allora, arbitro della situazione si sarebbe trovato il candidato del partito schiavista, in posizione di mercanteggiare e vendere i voti dei suoi sostenitori al maggiore offerente o di fare accettare la propria candidatura nel caso che il prezzo fosse stato considerato troppo esorbitante. Né Wallace né i suoi partigiani si sono mai fatto scrupolo di nascondere questo calcolo.

Per questa volta il piano è fallito. Ma può ripresentarsi. George Wallace, un macaco dal complesso farinacciano, sostenuto finanziariamente dai milionari dell'estremismo di destra e dai linciatori di vocazione del K.K.K. ha ottenuto la maggioranza dei suffragi popolari in soli cinque stati meridionali, dove ancora imperano i nostalgici dello schiavismo. Bisogna rilevare però che anche qui la maggioranza di Wallace è stata assoluta in due soli stati: l'Alabama, che è il suo personale feudo politico, e il Mississippi, che è forse lo stato più arretrato della Confederazione. Negli altri tre — Georgia Louisiana e Arkansas — la maggioranza in suo favore è stata soltanto relativa. Ma la maggior parte dei voti gli sono venuti dalle altre parti della Repubblica. In tutto il paese hanno infatti votato per Wallace e Le May (un generale falstaffiano in ritiro) 9.747.764 elettori. E ciò vuol dire che, ad onta di tutti i milioni messi a disposizione di cotesta coppia dai finanziatori della forza e del bavaglio, il movimento ultra reazionario non è riuscito a far breccia al di fuori dell'ambiente retrogrado dominato dall'odio di razza. Ma questa è una magra consolazione. La proporzione di 13,5 per cento votanti in favore di Wallace costituisce una minoranza pericolosa per tutto il resto del paese.

Giacché se nominalmente il movimento che segue George Wallace si professa sostenitore del principio federalista e dell'autonomia interna dei singoli stati confederati, la prima — se non la sola — libertà che rivendicano in pratica è quella di trattare i negri come li trattavano i loro antenati, e gli ebrei come i negri, cioè come esseri inferiori alla merce della pretesa superiorità bianca, protestante, negriera e linciatrice. Non ne hanno mai fatto mistero — e i quasi dieci milioni di americani statunitensi sparsi per tutto il territorio della Repubblica, dalle Isole Hawaii alle montagne del Maine, che hanno avuto il cinismo o l'incoscienza di votare in favore di un movimento simile, sono troppi e non possono non suscitare presso il resto della cittadinanza che si professa civile, vergogna per il presente e allarme per l'avvenire.

Probabilmente noi diamo in quest'occasione al voto un'importanza che non ha per la maggior parte dei nostri contemporanei, quanto meno! L'Ufficio federale dei Censimenti annunciava alla vigilia delle elezioni

che vi sono attualmente nel paese 121,5 milioni di maggiorenni in età di votare e che probabilmente 47,5 milioni se ne sarebbero astenuti.

In realtà, gli astenuti passano i quarantanove milioni e mezzo. E ciò vuol dire che più di un terzo della popolazione statunitense qualificata a votare non si cura di esercitare il proprio diritto al voto. Difficile sarebbe stabilire, caso per caso, le ragioni precise di tale incuria. Ma, guardandoci bene dal pretendere che cotesto astensionismo sia consapevolmente anarchico, crediamo si possa ridurre al minimo comun denominatore della mancanza di fiducia nel sistema rappresentativo e della mancanza di convinzione che il voto abbia una vera e propria importanza per quel terzo di astensionisti. E che tale convinzione non sia del tutto assurda assicura il fatto che la maggioranza dei votanti dimostra di non essere mai soddisfatta del proprio voto, e passa, nello spazio di pochi anni da un partito ad un altro, votando una volta contro quegli stessi individui e partiti in favore dei quali aveva votato poco avanti. Nel 1960 la maggioranza degli elettori votò contro Nixon e il suo partito; nel 1964 votò contro Goldwater e contro Nixon che lo sosteneva, in favore di Johnson posante a liberale, con una maggioranza schiacciante, ed ecco che nel 1968 vota contro Johnson, il suo candidato e il suo partito, in favore di Nixon candidato del Partito Repubblicano e di Goldwater che lo sosteneva. Se il cittadino elettore desse veramente importanza al suo voto ne farebbe un uso più considerato e meno volubile.

Chi dà importanza a quel voto è invece chi lo sollecita e lo riceve come investitura inoppugnabile all'esercizio del potere. E qui è la frode. Chi tace, non dice niente. Chi non vota non elegge, non delega, ed è inganno interpretare la sua astensione come approvazione, consenso o anche soltanto indifferenza.

Richard Nixon eletto con 30.957.072 voti popolari(*) favorevoli sarà inaugurato il 20 gennaio prossimo e sarà designato, fino al 20 gennaio 1973, come il presidente legittimo, costituzionalmente eletto, di tutti gli statunitensi, mentre in realtà la grande maggioranza dei cittadini del paese sono rimasti estranei alla sua elezione: 78,5 milioni perché non ammessi al voto; 49,5 milioni perché non hanno votato per nessuno; 40 e più milioni perché hanno votato per Humphrey e Wallace, i rimanenti perché hanno votato per altri candidati che la grande stampa d'informazione non nomina nemmeno, tanto sono considerati trascurabili dalla cosiddetta gente per bene.

Naturalmente, la situazione di Nixon non è eccezionale: è la situazione normale dei regimi così detti democratici che si pretendono rappresentativi della volontà popolare, mentre invece non rappresentano che i politicanti e, per salvare le apparenze, le minoranze che riescono a prevalere sfruttando il labirinto delle leggi elettorali, complicate sempre e dappertutto in maniera da sorprendere la buona fede dell'elettorato ingenuo a beneficio dei più furbi e dei meno scrupolosi.

(P.S.) Le cifre qui riportate non sono definitive, lo spoglio dei voti non essendo ancora completato a fine settimana. Ma il numero da registrare è ormai così esiguo che nessun cambiamento è ormai possibile nella composizione del Collegio Elettorale.

L'abuso del potere — cancro funesto di tutti i re, duci e dittatori, di tutti i direttori, capiservizio e segretari, di tutti i pastori vaccari e porcari, di tutti i capi-famiglia, di tutti gli educatori, di tutti i fratelli maggiori, di tutti coloro, vecchi o giovani, che abbiano in mano altre creature — puzza, malattia, infezione che è propria dell'uomo e non si manifesta in alcun'altra fiera per sanguinaria che sia — maledizione, bestemmia, guerra, colera!!!

TIBOR DERY (Niki)

PAGINE ANTIMILITARISTE

E' uscito lo scorso maggio un volumetto di sessantasei pagine intitolato "L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo". Autore Gino Cerrito(1).

Come fa notare il gruppo editoriale, il volume e' importante per chi voglia documentarsi sull'attivita' anarchica in Italia soprattutto nel campo dell'antimilitarismo. Avverto subito che non e' mia intenzione farne qui una particolareggiata recensione. Mi limito a cercar di portare il mio contributo alla demolizione del militarismo sotto tutti i suoi aspetti. L'esistenza degli eserciti e della condizione di uomo-soldato e' cosa inconcepibile in una societa' civile, umana, ed io penso che una delle maggiori preoccupazioni della nostra attivita' propagandistica dovrebbe essere quella dell'antimilitarismo: con la parola, con gli scritti, coll'azione e soprattutto coll'esempio.

Il volumetto in questione e' ricco di note, di richiami ad autori molti dei quali sono scomparsi, e di citazioni, di pubblicazioni nostre esistenti al tempo di cui si occupa l'autore. A parte alcune sue allusioni e considerazioni — discutibili, secondo me — sulle teorie stirneriane, io penso debba riconoscere che Cerrito si dimostra obiettivo e preciso nell'esposizione dei fatti e delle idee, e anche nei propositi coi quali accompagna la sua esposizione. Ha anche il merito di non fare discriminazioni fra una forma o l'altra della tattica antimilitarista in azione. Ed io condivido questa sua posizione mentale ideologica. Fra l'altro, io considero non giustificabile il voler legare a priori l'antimilitarismo alla nozione dell'insurrezione o dell'azione rivoluzionaria piu' o meno anarchica, essendo secondo me l'antimilitarismo un problema di coscienza, di sensibilita' e dignita' individuale, piu' che problema politico.

Tutte le forme di antimilitarismo sono sempre, a mio modo di pensare, lodevoli, cominciando dal rifiuto di pagare l'imposta militare — esempio Thoreau e, piu' vicino a noi, pochi mesi fa, un pacifista francese oltre al gesto lodevole di inviare al Ministro delle Forze armate il libretto militare(2), e anche il gesto memorabile di Augusto Masetti. L'azione antimilitarista puo' andare "dalla rivolta individuale al rifiuto, isolato e collettivo, del servizio militare, alla disobbedienza passiva e attiva e allo sciopero militare per la distruzione degli strumenti di dominazione", come si esprimeva il Congresso Internazionale Anarchico di Amsterdam del 1907.

Cerrito dedica molte pagine a quella che fu l'attivita' degli anarchici e della stampa nostra prima e durante la guerra del 1914-1918. Traccia un quadro comprensivo delle polemiche fra interventisti e non interventisti, facendo largo uso di citazioni, dei nomi dei militanti piu' attivi e delle pubblicazioni di quell'epoca, con la constatazione irrefutabile che la quasi totalita' dei componenti del nostro movimento furono contro la guerra, moltissimi non rispondendo alla chiamata alle armi. Egli si sofferma sulla posizione interventista di Kropotkin in favore dell'Intesa, posizione condivisa da altri militanti e che venne resa pubblica il 28

febbraio 1916 col famoso manifesto, impropriamente detto "dei sedici"(3).

A quel manifesto interventista risposero poi i compagni del Gruppo Internazionale anarchico di Londra rivendicando i principi fondamentali dell'anarchismo contrario a tutte le guerre. E a questa posizione aderirono quasi tutti gli anarchici d'ogni paese.

Passaggio molto importante del libro e' pure quello dove l'autore accenna all'atteggiamento che avevano preso alcuni dei maggiori esponenti dell'anarchismo di quell'epoca di fronte all'antimilitarismo tolstoiano, negandogli ogni carattere rivoluzionario e cio', commenta Cerrito, "in nome di una non sempre obiettiva valutazione ideologica e politica del pensiero di Tolstoi". A questo proposito egli cita alcune frasi di Max Nettlau che scrive tra l'altro(4): "La mia impressione e' che dobbiamo a Tolstoi l'aver egli insistito su due grandi verita', indispensabili alle realizzazioni libertarie, grandi e piccole, presenti e future. Una di esse e' la potenza esplosiva della forza della resistenza passiva, che e' la disobbedienza l'abbandono della "servitu' volontaria".

"Si e' mal compreso Tolstoi e lo si e' svuotato dall'effetto che avrebbe dovuto avere il suo pensiero, quando si e' visto in esso una rassegnazione, una sottomissione al male, che si sopporta con pazienza chiamata "cristiana" e con l'obbedienza che, si dice, sia dovuta ad ogni autorita'. Tolstoi sosteneva esattamente il contrario; voleva la resistenza al male, ed aggiungeva ad uno dei metodi di resistenza — quello della forza attiva — un altro metodo: la resistenza a mezzo della disobbedienza, cioe' la forza passiva. Non ha detto: sottomettetevi al danno che vi si causa o porgete l'altra guancia dopo aver ricevuto uno schiaffo, bensì: non fate cio' che vi si ordina di fare, non prendete il fucile che vi si da' per uccidere i fratelli. . . . Se i tolstoiani, obbligati a fare il servizio militare fossero stati dei rassegnati passivi, obbedienti, che non combattevano il male, sarebbero stati i primi a prendere il fucile quando si fosse loro ordinato cio'; invece, mentre tutti gli altri li vediamo obbedire a prendere il fucile, i tolstoiani si rifiutano . . .".

Nettlau continua, nelle due seguenti pagine a chiarire con molta maestria la personalita' ed il pensiero di Tolstoi, riconoscendo gli il merito di avere "messo il dito su molte nostre imperfezioni. E' da lamentarsi soltanto che lo abbia fatto spesso adoperando una terminologia religiosa . . . Fu un errore fatale, poiche' avrebbe dovuto comprendere che l'umanita' si emancipa dalla superstizione e non si attende dalla religione organizzata se non il male"(5).

La terminologia religiosa provoca confusione e si presta a speculazioni confessionali. Ed e' per questo che molti anarchici "non violenti" rifiutano di dirsi tolstoiani. Non si creda che la "disobbedienza" sia cosa facile e poco coraggiosa. Disobbedire agli ordini dei militari, della polizia, dei governanti equivale sovente al ribellarsi ed e' causa in molti casi di grandi guai che possono andare dalla perdita del lavoro, con tutte le sue disastrose conseguenze per un padre di famiglia, alla fucilazione quando si tratta di un soldato. Basti pensare un momento alle decimazioni verificatesi in Francia e in Italia al tempo della prima guerra mondiale. E quanti anni di galera non si sono andati addossando gli obiettori di coscienza per il rifiuto di indossare la divisa militare? Il codice militare non scherza. La disobbedienza ai superiori e' uno dei suoi reati piu' gravi anche in tempo di pace.

Su questo argomento il Cerrito si sofferma accennando alle rappresaglie compiute in Libia dalle autorita' contro soldati disciplinati; mette in rilievo il gesto di Augusto Masetti, ricorda i casi di Dario Fieramonti e di Antonio Moroni, l'agitazione fatta per la loro liberazione dalle famigerate

compagnie di disciplina — agitazioni e proteste che sboccarono nella storica. "Settimana Rossa". Ad un certo punto l'autore del libro in esame dice: "La confusione di idee e di propositi e' comunque notevole anche fra gli anarchici. Diversi sono coloro che preferiscono la non facile vita del disertore e percio' dell'esule o dell'ospite degli istituti penali militari, a quella certamente meno tormentata del coscritto" (pag. 5).

Per conto mio, non sono veramente sicuro che le parole che ho sottolineato rispondano sempre alla realta'. Certo, se ci poniamo sul terreno puramente materialistico, cioe' della vita economica familiare del disertore o del refrattario in situazione irregolare, questa e' piu' tormentata di quella del coscritto. Si sa che l'uomo in generale ha tendenza ad evitare tutto cio' che costituisce una brusca rottura del corso della sua esistenza, dei legami affettivi intimi, si che posto a dover scegliere fra due alternative, scegliera' il piu' delle volte quella che gli sembra offrire minori guai possibili. Ma se noi ci poniamo sul terreno della sensibilita' anarchica e di chi abbia un concetto alto della dignita' individuale, allora la questione cambia aspetto. Perche' la condizione di coscritto, militare in caserma, e' delle piu' umilianti che si possano immaginare. Per me essa rappresenta una insopportabile degradazione morale dell'individuo (6). Il solo pensiero di mettermi sull'attenti davanti ad un altro uomo, per il semplice fatto che tiene qualche gallone cucito sulla manica, mi fa inorridire. Sotto la livrea militare il coscritto e' in balia a tutti i sarcasmi, gli abusi dei "superiori" e anche degli "anziani" e deve subire, muto come una mummia, ogni specie di umiliazioni. Non si deve dimenticare che uno dei principi fondamentali sui quali si regge l'esercito, non e' solo l'obbedienza cieca — perinde ac cadaver prescrive Loyola ai gesuiti — ma pure quello dell'umiliazione dell'individuo. Tutto tende, nell'esercito, a far perdere al soldato la nozione stessa della sua qualita' d'uomo pensante, della sua dignita' di persona libera. Ed e' appunto per avere da fanciullo assistito ad una triste odiosa scena svoltasi fra un graduato ed una recluta, che debbo il fatto di essere stato prima che anarchico, antimilitarista nel piu' profondo dell'animo mio.

E' un episodio che risale a piu' di sessant'anni fa e si svolse nel cortile della caserma degli Alpini a Tolmezzo. Assistivo dall'alto di un muro su cui avevo preso ad arrapicarmi per vedere le reclute addestarsi ai servizi di caserma. Ad un tratto vidi un ufficiale avventarsi contro un soldato, chissà per quale sbaglio, gridando: "Che fai cretino Sei piu' bestia del tuo mulo!"(7) E il povero soldato, un pezzo di giovane che con un ceffone avrebbe mandato a gambe all'aria quel bellimbusto, stava li sull'attenti, tutto muto, mortificato. Ed io mi domandavo perche' non gli rispondesse per le rime, perche' non reagisse... Ne fui cosi colpito che non potei piu' dimenticarla. E fu per quella scena che si formo' in me la risoluzione di non rispondere mai a nessun ordine di coscrizione, a nessuna chiamata alle armi, affrontando anzi volentieri i piccoli e non piccoli inconvenienti della vita dell'esule, in situazione cosiddetta irregolare, piuttosto che quelli della vita del militare, per me insopportabile.

Come si puo' constatare, la mia avversione al militarismo fu anzitutto una questione di sensibilita' personale, e augurerei che fosse condivisa da molti. Quando si pensi che mediante una preparazione psicologica speciale e metodi appropriati, si puo' trasformare sotto la divisa militare, un uomo, mite, buono, umano in un bruto capace di sparare sui suoi fratelli proletari, c'e' da rabbrivire e concludere che l'esercito e' veramente qualche cosa di inammissibile. Restando sempre sullo stesso ordine di idee e sempre in tema di antimilitarismo pratico, attivo, io non posso che applaudire l'azione del dott. Benjamin Spock, uno dei piu' reputati medici degli Stati Uniti il quale, insieme ad altre eminenti personalita' americane ha sottoscritto, al principio di quest'anno, un manifesto contro la coscrizione,

L'ADUNATA DEI REFRATTARI (THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, November 23, 1968. No. 24

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

proclamando che "la resistenza alla coscrizione e' la migliore forma di lotta contro la guerra": Dichiarazione che gli anarchici non possono far altro che sottoscrivere a piene mani.

Auguriamo che il dottor Spock — un medico stimato che si e' specializzato nell'allevamento e nell'igiene dei bambini — e dei suoi coraggiosi amici alle prese in questo momento ai rigori del codice penale, sia emulato e seguito anche in altri paesi, dato che la coscrizione obbligatoria e' un'ingiuria contro quello che il compagno P. V. Berthier definisce: "Il piu' dimenticato dei diritti dell'uomo" — cioe' il diritto che ogni essere umano ha di rifiutarsi a permettere che altri possano disporre della sua persona; il diritto che ogni uomo ha di rifiutarsi a difendere cause e istituzioni che gli sono indifferenti o che condanna. E' strano pure che nessuna Lega dei diritti dell'Uomo abbia mai, che io sappia, intrapreso una campagna contro la coscrizione obbligatoria.

Negli Stati Uniti, dove la coscrizione militare obbligatoria non esisteva anteriormente alla prima guerra mondiale, l'opposizione alla carneficina iniziata nel 1914 fu da parte degli anarchici immediata a presso che unanime nel nome ed in coerenza con i principi stessi dell'anarchismo, principi di solidarieta' internazionale e di opposizione irriducibile allo stato che nella guerra ha le sue origini e la sua legge suprema. Fu allora, sul finire del 1914 che il compagno Galleani condense' la posizione ch'egli considerava essere quella degli anarchici nella formula: "Contro la guerra, contro la pace per la rivoluzione sociale" a cui si ispirò — finche' la reazione bestiale del fanatismo nazionalista non soffocò, mediante le soppressioni dei giornali e riviste a centinaia, gli arresti in massa, le condanne feroci e le deportazioni per reato di pensiero, ogni voce libera e indipendente — la propaganda e l'attivita' degli anarchici negli Stati Uniti e che Gino Cerrito prende come argomento base dell'ultimo capitolo del suo libro.

Come dicevo in principio, non ho avuto la pretesa di fare una vera e propria recensione del libro di Cerrito, ma di segnalarlo ai lettori come un'opera meritevole di lettura e di diffusione e nello stesso tempo ricordare alcune cose che i vecchi, come me, hanno vissuto, e ai giovani dire qualche cosa che mi pare meritevole di essere conosciuta nei suoi precedenti: No, al militarismo! No, alle guerre fratricide!

A. COPETTI

(1) Gino Cerrito: *L'antimilitarismo anarchico in Italia nel primo ventennio del secolo*. Edizioni RL — Pistoia — 1968. Richiederlo a: Aurelio Chessa, Via del Bottaccio, 16, 51100 Pistoia (prezzo di copertina lire 400).

(2) Come fecero 170 cittadini francesi al principio del corrente anno (V. *La Voie de la Paix*, marzo 1968). E come hanno fatto molti cittadini degli Stati Uniti.

(3) In realta' i firmatari non erano che 15. Il sedicesimo era il nome di una citta' e non di una personalita'. "Le Monde Libertaire" di settembre 1964, in occasione del cinquantenario della guerra 1914-18 dedicava molte pagine alla storia di quel manifesto e ai due manifesti-dichiarazioni del Gruppo Internazionale di Londra in data 12 febbraio 1915 e aprile 1916, firmati da una trentina di compagni, tutti contro la guerra, fra i quali Alexander Berkman, Luigi Bertoni, Carlo Frigerio, Errico Malatesta, E. Recchioni, Emma Goldman . . .

(4) *Breve Storia dell'Anarchismo* di Max Nettlau. Edizioni "L'Antistato" Cesena. Volume di xx-308 pagine. 1964.

(5) Op. citata pagg. 259-261-262.

(6) Un esempio molto convincente di questa degradazione morale dell'uomo lo abbiamo veduto tempo fa alla televisione assistendo alle sedute ed esercitazioni di allenamento a cui sono sottoposte le reclute dei Marines statunitensi.

(7) Non si creda che i costumi militari si siano molto piu' umanizzati da quell'epoca in poi. A Tolosa, tempo fa, un ufficiale si abbandono' a vie di fatto contro un soldato che non voleva . . . obbedire!

L'opinione dei compagni

DOPO IL CONGRESSO

Quanto si e' scritto sulla nostra stampa da parte degli organizzatori italiani, a nome della F.A.I., in merito al Congresso Internazionale di Federazioni Anarchiche tenutosi recentemente a Carrara, meriterebbe un esame veramente approfondito. Io faro' del mio meglio per formulare alcune considerazioni e alcuni rilievi.

Non sono andato a Carrara perche' assistere al Congresso come osservatore e non potervi esprimere il mio pensiero, non mi piaceva affatto. Non e' questo un metodo che possa qualificarsi anarchico. Cio' premesso, veniamo alla cronaca, lasciando stare i resoconti dei giornali borghesi ed anche di sinistra. Tutti questi giornali hanno una loro particolare mentalita' e non vedono le cose nella loro realta', ma deformate dal loro mestiere e dalla loro . . . fantasia.

Mi limito percio' a rilevare cio' che hanno scritto i due giornali che oggi in Italia sono portavoce "ufficiali" della F.A.I. e cioe' l'"Umanita' Nova" e l'"Agitazione del Sud". Il primo ha finito col riconoscere che e' stato un vero errore non avere aperto le porte del Congresso a tutte le tendenze anarchiche. Se ne e' accorto troppo tardi il piu' importante giornale della F.A.I. Doveva parlare prima il suo direttore e si sarebbe evitato che l'anarchismo desse prova di tanta impreparazione, di tanta poverta' ideologica e di tanto confusionismo.

Sorprendenti, dopo tutto quanto era accaduto, sono le affermazioni enunciate sull'"Agitazione del Sud" dal suo redattore Antonio Cardella. Le riporto testualmente:

"Dopo molti anni di preparazione, gli anarchici tutti, senza distinzione di tendenza, possono da oggi contare su di un organismo agile ed efficiente. Il mondo cammina in fretta, occorre valutare ed agire. Il gesto individuale, la contestazione frammentaria e disorganica non puo' piu' essere pratica anarchica. Bisogna che si agisca uniti, commisurando intelligentemente i mezzi di cui si dispone con gli obiettivi da perseguire, senza dispersione di energie".

Lascio libero di illudersi, il compagno Cardella, sull'organismo "agile ed efficiente" sorto dall'incontro internazionale di Carrara. Penso che sia il solo ad avere ancora tali illusioni.

Protesto invece vivamente contro la sua esserzione che il gesto individuale non possa piu' essere considerato mezzo efficace di azione anarchica. Secondo lui, Caserio, Bresci, Angiolillo che si sono sacrificati per togliere i tiranni dalla faccia del mondo, sono morti invano. Il loro gesto e' stato inutile, come inutile e' stato il sacrificio di Gino Lucetti, di Anteo Zamboni, di Sbardello e di Schirru? No, caro compagno noi riteniamo che per conquistare la liberta' occorrono lotte cruente e l'inevitabile sacrificio di uomini eroici per abbattere i tiranni.

Gli anarchici non possono percio' sconfessare gli atti individuali. Tali atti rappresentano una realta' storica insopprimibile.

Per tornare al Congresso di Carrara non capisco poi come il compagno Cardella possa parlare di anarchici tutti, senza distinzione di tendenze, raccolti oggi in un organismo internazionale quando il Congresso stesso di Carrara era aperto soltanto alle Federazioni anarchiche "strutturate", con esclusione dei Gruppi autonomi e di quelli, assai numerosi, denominati "Gruppi di iniziativa anarchica".

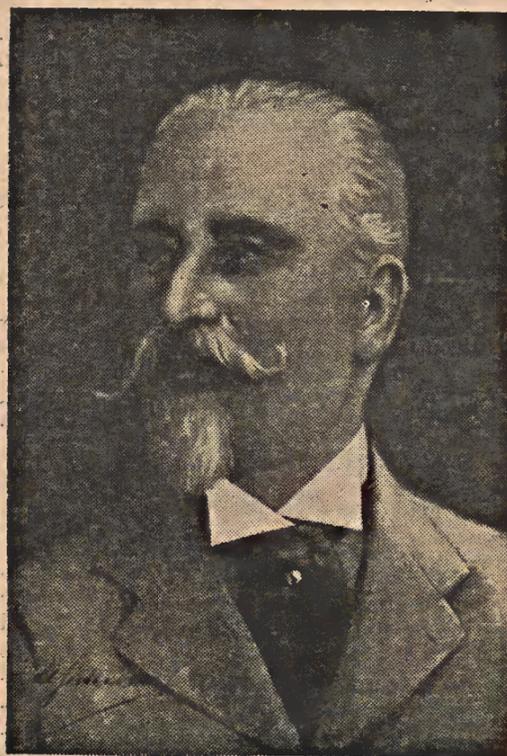
Il Congresso di Carrara, lo vogliono riconoscere o no gli iniziatori, e' stato un fiasco completo e non ha giovato alla propaganda anarchica, ne' all'anarchismo.

L'anarchismo, per fortuna, e' una cosa molto seria e non ha bisogno di Congressi piu' o meno "strumentalizzati" per affermarsi e per fare sentire, nel mondo, la propria presenza e l'importanza della propria attivita'.

SALVATORE VELLUCCI

FRANCISCO FERRER

(1859-1909)



UNO SCOPPIO DI FUCILI
UBBIDIENTE A UN BREVE CENNO DI SPADA
DA DENTRO UNA TORVA SOLITARIA CINTA
DI MURA E FOSSE
ECHEGGIO' NELLE SCUOLE DELLA TERRA
RIMBOMBO' NELLE OFFICINE DEL MONDO
E I PENSATORI LEVARONO GLI OCCHI DAL
LIBRO
E I LAVORATORI ALZARONO IL PUGNO
DALL' INCUDINE
E SI VOLSERO AL TRAMONTO
DOV' ERA BAGLIOR DI FIAMME E' ODOR DI
ROGHI

FRANCISCO FERRER

ERA LA' CADUTO IN UN TETRO FOSSATO
E GLI UCCISORI INCOSCIENTI
SPILAVANO AVANTI IL CADAVERE
INSANGUINATO
DI COLUI CHE VOLLE REDIMERE ANCH' ESSI,
INFELICI!
STRINGETEVI L'UNO ALL'ALTRO AVANTI A
QUESTO MARTIRIO
O PENSIERO E LAVORO UMANI
QUELLI CHE FERRER NON POTE' REDIMERE
CON LA PAROLA
LI REDIMA COL SANGUE
Bologna, 14 ottobre, 1909

GIOVANNI PASCOLI

Quelli che ci lasciano

Mercoledì 30 Ottobre, mentre camminava, il compagno GIUSEPPE TOMASELLI cadde a terra e dopo pochi minuti aveva cessato di vivere. Nato a Francavilla Fontana, venne negli Stati Uniti in giovane eta' stabilendosi a Providence, nel Rhode Island, dove visse quasi tutta la sua vita adulta. Temperamento entusiasta e impetuoso, venne nel nostro movimento avanti la prima guerra mondiale partecipando poi a tutte le sue attivita' e battaglie, particolarmente all'agitazione in difesa di Sacco e Vanzetti ed a quelle contro il fascismo, organizzando comizi e conferenze insieme ai compagni del luogo.

I funerali ebbero forma strettamente civile e i suoi resti furono cremati.

Aveva 74 anni di eta' e lascia nel dolore la compagna Tomasina, i loro cinque figli e una sorella con i loro famigliari, ai quali vanno le nostre sentite condoglianze insieme a quelle dei componenti del Matteotti Club del quale fu sino all'ultimo uno degli animatori assidui.

Alla sua memoria il nostro saluto fraterno.

John Mansolillo

JEAN-PAUL MARAT (1743-1793)

(Continua dal numero precedente)

A cotesto momento, suo, malgrado fu obbligato di nuovo a interrompere l'uscita del giornale per ragioni finanziarie. Voleva far pubblicare tre delle sue opere, e s'indirizzò ancora al Rolland per avere una sovvenzione, ma senza risultato. Allora chissà il perché, penso d'indirizzarsi pubblicamente a Luigi Filippo d'Orleans, prince Francais, ma anch'egli par che facesse orecchi da mercante, poiché delle tre opere progettate, non riuscì a pubblicarne che una soltanto, sei mesi dopo.

Ma l'avvenimento più grave era sempre la guerra che purtroppo seguiva il suo inesorabile corso. E se La Fayette aveva fallito il tentato *putsch* ed era passato al nemico, l'esercito prussiano marciava ora su Parigi, sulla città che il Brunswick aveva minacciato di totale sovversione, e gli avvenimenti precipitavano inesorabilmente. Longwy capitò il 23 agosto.

Allora la Comune, forzando l'Assemblea, lanciò un pressante appello per l'arruolamento di volontari e sulle urgenti misure da prendere necessarie alla difesa. E Marat che sempre marciava a fianco della Comune, fece affiggere un manifesto: "Marat, l'amico del popolo, ai bravi parigini", che era un caldo appello all'unione sacra. Il tono non era più naturalmente quello dell'appello fatto ai Federati il 14 luglio. Pertanto l'antimilitarista Marat, non era affatto diventato sciovinista. Solamente la guerra aveva cambiato d'aspetto, e con essa aveva cambiato di aspetto la patria. "La stupida guerra di conquista cominciata dal Brissot, e ora diventata una guerra difensiva che i nemici della Rivoluzione manifestano la volontà di schiacciare. E la nazione ha ora incominciato a rompere le catene, inaugurando un potere democratico e popolare." (p.210)

Marat si rendeva perfettamente conto della gravità della situazione. Analizzava tutto quanto a parer suo poteva contribuire alla vittoria della guerra e della rivoluzione, e non esitava persino a rivolgersi ai ricchi perché offrirono di buon grado, quanto gli sarebbe stato preso con la forza — li avvertiva — a guerra perduta.

E mentre la borghesia montagnarda lavorava per assicurarsi il concorso indispensabile dei sanculotti al prezzo di necessarie concessioni, egli da parte sua faceva i suoi calcoli per un'operazione in senso inverso: attirare i borghesi verso un potere popolare. Non escludendo affatto l'esame della provvisoria dittatura di un Triumvirato. Triumvirato, pensava, di nessun valore, nell'ipotesi fortunata che i sanculotti vittoriosi, dando l'impulso necessario alla Comune insurrezionale, fossero capaci di dominare la situazione da soli; ma della più grande necessità invece, nel caso sfortunato che un pericolo esterno li obbligasse a ricercare l'aiuto della borghesia. Che in questo caso, inevitabili concessioni ne sarebbero il prezzo, e il popolo, privo di una guida chiara, integra e giudiziosa, potrebbe rimanere vittima con la più grande facilità. Insomma, se non eravamo, cotesta forma di dittatura doveva piuttosto puntare verso gli eventuali alleati borghesi . . .

"Nei giorni seguenti la situazione non cessò di peggiorare e la tensione degli spiriti di montare, e il 2 settembre, la capitolazione di Verdun portò l'esasperazione al colmo e i "massacri" incominciarono." (p.212)

E' con questo preambolo che il Massin inizia il capitolo intitolato: "Le esecuzioni popolari di settembre," capitolo che meriterebbe di essere tradotto per intero a esatta dimostrazione dell'opera pressoché nulla compiuta dal Marat nell'avvenimento di coteste esecuzioni. Purtroppo ciò non è possibile per infinite ragioni. Così ci limiteremo, come del resto abbiamo fatto finora, a dar corso a un breve riassunto dei fatti, al fine di mettere il più possibile in evidenza la realtà e la verità dell'avvenuto.

E' indubbio — nessuno lo nega — che Marat, in epoche ormai lontane, aveva sostenuto a diverse riprese l'assoluta necessità di esecuzioni popolari. Facevano parte della sua tattica al fine di risvegliare il popolo, ma ognuno ora sapeva che cotesta tattica era stata da lui completamente abbandonata dopo l'avvenimento della giornata del 10 agosto. Come abbiamo già detto, Massin dimostra che a cotesto momento, altri più che Marat, tali Gorsas, Frenon e Robespierre stesso, avessero lanciati degli appelli veementi in favore delle esecuzioni popolari. Ma giudiziosamente premette: "Cio' nondimeno non si può rendere direttamente nessuno responsabile di cotesto movimento popolare, che colpisce particolarmente e innanzitutto per la sua spontaneità difficile ad essere repressa. Dopo l'analisi definitiva fattane dal Lefebvre, sull'incubo di un complotto aristocratico che fosse sorto con la volontà di schiacciarla — la rivoluzione — e di vendicarsi in seguito, nessun storiografo potrebbe rivenire su questo punto: non vi fu assolutamente bisogno di preparazione, né di nessuna istigazione particolare per sferrare cotesta reazione in serie." (p.213)

Più tardi fu dimostrato che insistendo sul rapido funzionamento di un Tribunale Rivoluzionario volenteroso e dinamico, Marat, Robespierre e la Comune, avevano tentato la sola via probabile di prevenire l'esplosione. Ma una volta questo creato, e creato piuttosto di malavoglia dall'Assemblea, e funzionante lentamente e fiaccamente, nessuna forza al mondo poteva impedire che alla prima avanzata prussiana, l'esplosione fatalmente scoppiasse.

All'inizio delle giornate del settembre, Marat non faceva nemmeno parte di alcuno dei comitati che erano stati creati al fine di tentare d'impedire le prevedibili esecuzioni popolari. I tentativi che aveva fatto il Panis, il cognato di Santerre, dal 20 al 30 agosto, perché egli vi fosse ammesso, caddero tutti nel vuoto, e non raggiunsero un risultato positivo che sotto la pressione della capitolazione di Verdun e dell'intensa fermentazione popolare.

"La leggenda ben posteriore di una banda di sanculotti armati, arrivata portando in trionfo Marat ed esigendo la sua nomina, non fu creata che per esprimere l'intimo stato d'animo dei dirigenti la Comune, presentando di esser ben presto oltrepassati." (p. 214) Marat quindi non fece parte del Comitato che a cominciare dal 2 settembre nel pomeriggio, dopo le prime invasioni delle prigioni, e la prima cosa che ebbe a cuore fu quella di cercare di salvare gli innocenti: i piccoli delinquenti, i poveri debitori, gli imprigionati per rissa.

"Le istruzioni da lui date non ebbero purtroppo né effetto immediato né futuro. Le esecuzioni furono compiute sotto differenti forme da una prigione all'altra, e qualsiasi intervento si rivelò inefficace." (p.214)

Allora, allorché il Comitato si rese conto delle difficoltà di reprimere o di poter dirigere quanto si stava compiendo nelle prigioni, il 3 settembre inviò una Circolare a tutti i dipartimenti. Circolare tracciata probabilmente dal Marat stesso, Circolare che gli procurò in seguito non poche noie, nella quale pur dando le istruzioni dovute al fine di evitare le ingiustizie, era in parte giustificato quanto si stava compiendo, e in cui, in riferimento a coloro che dovevano partire per il fronte, era detto fra l'altro: "E' indubbio che tutti i francesi, ugualmente ai parigini grideranno: Siamo ben disposti a partire a combattere il nemico, ma vogliamo aver la sicurezza di non lasciar dietro di noi dei briganti che sgozzeranno le nostre mogli e i nostri figli." (p.215)

Di questa Circolare di cui più tardi fu fatta ampia rettifica da parte del Comitato, pare che al momento che essa fu emanata non avesse raggiunto l'unanimità dei voti, e anche che il Marat avesse dato ad essa tal tono e tal vigore, che altro redattore avrebbe sicuramente evitato.

L'opera compiuta dal Marat in cotesti giorni, non si limitò sicuramente all'intervento del 2, e alla Circolare del 3 settembre. Panis, in effetto, lo aveva fatto nominare particolarmente perché passasse in esame la massa dei documenti sequestrati, e in realtà fece di essi lo spoglio, scoprendo non poche magagne che lo indussero a reclamare degli arresti. Ma Danton intervenne personalmente affinché non spingesse le cose troppo a fondo, ciò che provocò un breve alterco fra loro; alterco a cui tuttavia fece seguito una rapida e fraterna riconciliazione. E' comprensibile che Danton, ministro della giustizia e temperamento di ministro, continuasse la sua opera di . . . ministro . . .

Comunque, qualunque fosse stata l'opera apportata dal Marat alle giornate del settembre, esse non furono di sua completa soddisfazione, e come più avanti vedremo, ebbero una forte ripercussione sul suo spirito e su tutta la sua azione futura. Il fatto che, come sempre arriva in simili frangenti, fossero state riscontrate parecchie vittime innocenti, mentre non pochi capi colpevoli riuscirono a fuggire, lo fece riflettere seriamente. Penso fra l'altro, che se vi fosse stato il capo responsabile da lui invocato da tanto tempo, probabilmente sarebbero state risparmiate non poche ingiustizie. Pensava giusto o peccava d'ingenuità?

Tuttavia, nonostante le ingiustizie riscontrate e gli errori commessi, Marat continuò a difendere i "massacri", sia pur con le dovute restrizioni. Come il Robespierre e forse maggiormente, non permette mai che gli esecutori fossero trattati di "briganti" e manifesto sempre loro la propria solidarietà.

Concludendo infine sulle false presunzioni di maggior responsabilità attribuite al Marat che per tanto tempo l'accompagnarono, Massin cita una parte delle minuziose dimostrazioni fatte da Gerad Walter in merito: ". . . durante gli anni 1792-93, anni nei quali Marat serviva di capro espiatorio alla stragrande maggioranza della Convenzione, due occasioni principali si erano presentate per scaricare su di lui, l'orrore dei "massacri". Una al momento dei dibattiti del febbraio sulla ricerca e i provvedimenti da prendere contro gli istigatori principali, e l'altra durante lo scrutinio del 13 aprile per appello nominale, sul decreto di accusa contro l'amico del popolo. In nessuno dei due casi, non si trovò fra tanti nemici isterici, un sol voto per menzionare Marat fra gli istigatori del settembre o per allegare i "massacri" votando per il suo arresto. Quindi, in cotesti giorni che il sangue colava abbondantemente, nessuno aveva veduto il nostro mostro, placare in esso la sua sete divorante. Punto finale? No, semplice dilazione fino ai *thermidoriens*. Giacché, dice ancora il Massin, e' tempo che riveli al lettore il grande segreto che invano tento di nascondere: come ogni vampiro che si rispetti, Marat non bevve del sangue che dopo la sua morte." (p.217)

Il 9 settembre 1792 Marat è eletto deputato alla Convenzione.

Eccoci dunque davanti a un Marat di nuovo genere, a un Marat che pur restando nel proprio intimo sempre l'amico dei poveri, non sfugge al contagio degli intrighi politici, alla necessità di accordi e di atteggiamenti qualche volta assai discutibili, dovuti in parte alla sua nuova posizione e in parte a un'evoluzione abbastanza seria da lui compiuta negli ultimi tempi. Seguiamolo dunque.

Il 25 settembre sostituisce il vecchio *l'Ami du Peuple* col *Journal de la Republique Française*, che trasforma di nuovo in *Le Publiciste de la Republique* il 14 marzo 1793 per eludere una disposizione della Convenzione, ma nei quali però fa seguire la numerazione e mantiene la locazione di *esergo de l'Ami du Peuple*.

Nondimeno, come ora vedremo, nel *Journal de la Republique Française* non vi era solo il nome che era stato cambiato. Nell'editoriale del primo numero del 25 settembre

intitolato: "Nouvelle marche de l'auteur, servant de prospectus a ce journal" (9) che incominciava con una completa autodifesa di tutto il suo passato, continuava poi esponendo cotesto nuovo indirizzo e, naturalmente, cercando di giustificarlo.

Indirizzo che grosso modo puo' essere riassunto in un ordine d'idee di questo genere: che se dispotismo e sovranita' reale erano in realta' state distrutte, restavano tuttavia numerosi nemici della liberta' da dover essere assolutamente smascherati. Che per cio' era piu' che necessaria una stretta unione di tutti gli amici di questa tanto nel paese che in seno della Convenzione, e affermando che da quel momento stimava suo dovere lottare a fianco degli amici di questa istituzione. Terminando infine con un'invocazione al "sacro amor della patria", e giurando a se' stesso che nel malaugurato caso di attacchi venuti da parte dei nemici, di aver fatto tutto il suo possibile al fine di evitare che "la forza della vendetta popolare ricadesse sulle loro teste". E questo perche' giudicava assolutamente necessario che fosse evitato ogni turbamento dell'ordine pubblico.

Come possiamo renderci conto, il terribile Marat stava diventando piuttosto savio... E pertanto non era proprio stata la sua elezione a deputato che lo aveva cosı' trasformato. Certo, — lo aveva confessato egli stesso — al momento della sua elezione non gli erano mancate sollecitazioni da parte di suoi vecchi amici affinche' non corresse il rischio di restare inutilmente solo, ma in realta' la vera e profonda ragione di cotesto cambiamento era da ricercarsi altrove. Bisognava ricercarla particolarmente nel fatto che all'indomani del 10 agosto aveva finito per convincersi che un rivoluzionario dovesse veramente sposare i tempi; e poiche' i fatti gli avevano chiaramente dimostrato che nemmeno la violenza apportava istantaneamente una nuova Gerusalemme, era necessario cercare di mantenere quel "qualche cosa fermamente conquistato sull'impossibile del passato" di cui parlava il Robespierre, senza mancare di riconoscere che la storia continua indefinitivamente. In altri termini, che non e' assolutamente possibile realizzare tutto in una sola volta, e che bisogna esser capaci di pazientare, pur continuando ad intraprendere e lottare tenacemente.

D'altra parte, Marat pensava che la guerra purtroppo continuava e che doveva esser vinta ad ogni costo; che per questa ragione era necessaria una stretta unione fra sanculotti e una parte della borghesia giacobina e montagnarda; e che a tal fine, come gia' abbiamo accennato, bisognava evitare ogni violenza di piazza per non spaventare quest'ultima. (Che principalmente questa, era la ragione dell'ordine pubblico tanto auspicato dal Marat.)

In conclusione, detto per inciso e tenendo naturalmente conto dei dati ben differenti, un programma che un paio di secoli piu' tardi ha servito alla perfezione a socialdemocratici, comunisti, e partigiani europei... Ma... non divaghiamo.

J. MASCII

(9) "Novo indirizzo del direttore, servente di programma a questo giornale".



Una Prefazione

Questo opuscolo ha la sua storia(*). Nel 1908 la "Cronaca Sovversiva" di Barre, Vt., pubblico' alcuni articoli che io scrivevo sulle condizioni della nostra emigrazione, e specialmente sulla bugiarda protezione governativa.

Questi articoli ebbero un'eco in Italia, ed i compagni De Luca e Briguglio di Messina me li chiesero ed il permesso di pubblicarli in opuscolo per distribuirlo agli emigranti in partenza per gli Stati Uniti. Ma l'iniziativa generosa non raggiunse lo scopo poiche' De Luca e Briguglio morirono nella catastrofe del 28 dicembre ed il manoscritto dei capitoli supplementari cogli articoli pubblicati dalla "Cronaca Sovversiva" andarono perduti.

Io non vi pensavo piu' quando alcuni compagni, nell'interesse dei nostri emigrati, hanno insistito per la pubblicazione dell'opuscolo.

Non da un sentimento di vanita' sono stato spinto a mettere sotto gli occhi del pubblico quello che io ho visto ed osservato nel mio lungo e non lieto pellegrinaggio attraverso i diversi Stati dell'Unione, ed in tutti i campi del lavoro dove si suda, si stenta e si e' bistrattati, percossi, uccisi impunemente, ma dal sentimento di giovare ai nostri connazionali ingannati, traditi, spogliati.

Raggiungero' lo scopo? La risposta al tempo.

DOMENICO NUCERA ABENAVOLI

AI LETTORI

Il nostro compagno Nucera - Abenavoli vuole presentato a voi questo suo studio sulle condizioni e sulla protezione dei nostri immigrati, da me, dopo di avere ricusato commendatizie piu' autorevoli ed auspicii piu' benigni di quelli che alla sua onesta fatica ed alla sua generosa battaglia possano venire dal mio nome combattuto senza tregua, odiato e vituperato senza merce' oggi piu' che mai.

Il rifiuto apparirebbe da parte mia ingratitudine tanto maggiore che, evidentemente, a protestare contro l'insana tormenta di livori e di vituperi Domenico Nucera-Abenavoli invoca, pronube alla sua prima battaglia, e la mia parola e la mia fortuna.

Perche' egli non e' soltanto uno studioso in cui l'acutezza e la pertinacia sono uguali alla semplicita' ed alla modestia, ma e' anche e soprattutto un'anima coraggiosa fatta di sincerita' e di fiera ignorate dagli scribivendoli e dagli affitta-chiacchiere che filosofeggiano con sicumera tanto piu' sfacciata quanto minore sia, la loro competenza, e giudizi convinzioni simpatie e sdegni appendono all'uscio dell'ultima taverna su cui abbiano riempito il foderone mettendo da parte nella bisogna accattona e la dignita' propria, che e' generalmente ben poca cosa, ed il rispetto ai lettori che e' generalmente qualche cosa di piu' serio.

Ed il suo lavoro, che non ha pretese letterarie neanche nelle fugaci reminiscenze storiche e classiche di studi in cui l'autore si compiacque negli anni ormai lontani della sua adolescenza, questa fiera e questo coraggio rivelano ad ogni episodio, ad ogni pagina, quasi direi ad ogni parola.

Da Urbain Gohier a Brunialti a Guglielmo Ferrero che in America non hanno vissuto oltre qualche settimana, prigionieri piu' che ospiti della burocrazia e della *prominenza* paesana ed indigena, invulnerabile blindati dal pregiudizio dal sussiego e dalle convenienze contro ogni eretico contatto della realta', noi abbiamo noverato in quest'ultimo decennio tutta una schiera di publicisti che per aver pranzato con Roosevelt o con Barsotti, per aver fatto una scarrozzata alla Fifth Avenue, per aver visto da lontano le ferriere di Homestead o di Harrisburg e compulsato sommariamente, in viaggio, l'ultimo annuario statistico del Ministero del Commercio, ci hanno dato, sulle riviste piu' accreditate ed autorevoli, pitture e minute meravigliose della grande repubblica, del suo popolo, degli immigrati

di cento stirpi che vengono a rinsanguarlo d'incroci vari ed inaspettati, degli usi, dei costumi, degli istituti politici, dei rapporti economici giuridici morali da cui e' avvinta la massa cosmopolita come se l'America, l'America immensa, sterminata, avessero visto meglio che da un twenty century express che ansa attraverso le gole e la savane ad una velocita' di un centinaio di chilometri all'ora. Fantasie pittoriche meravigliose in cui, mezzana l'arte del bel dire, la genialita' inventiva dell'artista e le suggestioni dell'ospite si danno la mano allegramente per tradire la realta'.

Calabrese irsuto ed intrattabile Domenico Nucera-Abenavoli non sa inchinare l'anima selvaggia a queste smorfie di Cimoto che salda con una piroetta sconcia il conto dei conviti e delle lauree ad honorem all'anfrone miliardario.

Coi lavoratori di America e piu' coll'immigrante italiano, per le fosse della Carolina, per gli stagni malarici del New England e della Louisiana, pei gironi infernali della Pennsylvania, sugli altipiani dell'Illinois, dovunque era una galleria da squarciare, da tagliar una strada, da sondar una mina, da arroventare una fornace, o da sventrare un canale, egli ha diviso la fatica atroce, la miseria assidua, l'isolamento accidioso, la vita coatta del shanty, la buona e la triste fortuna; ha diviso nei crepuscoli torridi e nelle interminabili serate infernali il pane meno amaro della conoscenza e della esperienza, e l'uno, e l'altra, ed il suo indomito coraggio e la sua pazienza nazarena ha posto in servizio, a difesa dei suoi compagni di pena meno armati alla lotta pel pane, qui, piu' che in ogni altra plaga della terra, aspra e terribile.

Contro i "bosses" esosi e villani, contro i guardacurme mastodontici e feroci, contro gli imprenditori camorristi, Domenico Nucera-Abenavoli si e' levato sempre audace e inflessibile a rivendicar diritti, compensi, rispetto, conculcati o lesinati con tracotanza provocatrice; e negli umili, soli, deserti, odiati, nei poveri "dagos" ignorati da tutti i simboli, da tutti gli istituti della patria protezione o dell'industria filantropica egli suscito' con l'esempio assiduo della sua magnifica audacia e colla paziente eroica sua opera educativa dalla scorie squallida del bruto e dell'ilota la dignita' e l'orgoglio del cittadino, del cittadino superiore di un mondo meno barbaro e meno bestiale.

Il palpito di questa sua vita vissuta in lotta aperta ed incessante colla tracotanza degli aguzzini, coll'esosita' dei contrattori, colla menzogna convenzionale degli istituti di protezione, colle cariatidi inamovibili della burocrazia, colle camorre organizzate, col misonismo degli irredenti, riflette Domenico Nucera-Abenavoli in queste sue pagine in cui e' forse il disordine che e' in tutta la sua anarchica natura, in cui manca qualche ottimo capitolo su argomenti che l'Abenavoli conosce in modo impareggiabile e che al suo studio avrebbe dato un insieme piu' organico e molto piu' vivo, ma in cui vibra del suo accento irresistibile la realta' che la grande stampa ed i Consolati inani e la prominenza criminale, e molta, troppa gente per bene s'affannano ad accecare con una cautela e con uno zelo che hanno nella superstizione patriottica e nel calcolo inconfessabile la scaturigine impura.

Quali che siano le manchevolezze dello studio affrettato e frammentario, lavoratori e studiosi che delle vicende nostre in queste terre vogliano apprendere qualche cosa di certo e di serio, cercheranno con sollecitudine, leggeranno con attenzione ed avranno caro il libro dell'Abenavoli che ne trarra' coraggio e lena ad una nuova piu' vasta e piu' documentata edizione.

Perche', io sono certo, una seconda edizione verra' e sara' l'elogio migliore del libro che io presento ai benevoli lettori.

Lynn, Mass. 21 Luglio 1911.

LUIGI GALLEANI

(*) L'EMIGRAZIONE SCONOSCIUTA di Domenico Nucera-Abenavoli. Volume di 148 pagine pubblicato nel 1911.

Dichiarazione di solidarietà

A proposito dei fatti di Maggio e Giugno in Francia, il compagno Louis Lecoin, pacifista, antimilitarista e libertario nello stesso tempo, pubblica la seguente dichiarazione nella "Liberte" del 1. o ottobre.

n.d.r.

Si e' scritto molto sugli avvenimenti del maggio e del giugno scorso. Molte buone cose, ma anche molte sciocchezze — molte assai.

La dimenticanza, la memoria difettosa, la mala fede, in tutti i paesi, nel corso di discussioni agitate, hanno raggiunto un grado di demenza raramente eguagliato.

La provincia, le campagne sono quelle che hanno espresso intorno ai "teppisti" di Parigi il giudizio piu' severo e piu' ingiusto.

Eppure la provincia e le campagne erano quelle che avevano indicato la via da seguire ai giovani "arrabbiati" di maggio e di giugno.

Infatti, da una mezza dozzina d'anni i contadini francesi vanno sbarrando tutte le strade del paese con le loro trattorie. Non solo, ma hanno abbattuto alberi per rinforzare le loro barricate e segato pali telegrafici. Ed hanno spesso tentato di mettere a sacco sotto-prefetture e prefetture; eretto ostacoli sulle strade ferrate a rischio di provocare gravi disastri ferroviari. Ed hanno anche gettato zolfo su certe vie molto frequentate appiccandovi il fuoco. Degli automobilisti ne sono morti bruciati per non essere riusciti a fermare in tempo le loro vetture.

Durante i dieci anni del regno gollista, quelle depredazioni, quei delitti, quelle morti di individui carbonizzati sono stati perpetrati senza che, in linea generale, la legge se ne sia dato pensiero. Raramente vi sono stati arresti, e quando per caso un insorto e' stato arrestato, lo fu per poche ore appena. La radio, i giornali prendevano nota del fatto senza nemmeno riprovarlo.

E sono proprio questi che, insieme alle loro famiglie, osano insultare i giovani ribelli delle grandi citta' e vorrebbero vederli messi in prigione.

Andiamo!

Non e' certamente questo il posto in cui biasimare l'agitazione provinciale e contadina. Quell'agitazione non fu certamente fatta a cuor leggero.

Ma noi domandiamo la reciprocita' per gli insorti di maggio e di giugno.

La domandiamo a quei milioni di campagnoli che non sono sempre incomprensibili. La domandiamo a de Gaulle, a Pompidou, a Couve de Murville, a mille altri pari loro, tutti profittatori della Rivoluzione del 1789.

Noi l'approviamo, quella grande epopea, ad onta di questo, anche se non fu immune da eccessi, senza concussioni, senza atti abominevoli, senza eccidi ripugnanti. Essa segno' il principio di una evoluzione che bisogna continuare. E che gli studenti e i giovani lavoratori volevano, in maggio e in giugno, continuare.

La violenza!

La rivoluzione!

Sono cose che non ci entusiasmano eccessivamente. D'altra parte vediamo fin troppo quel che ne fanno i governanti russi.

Ma noi non intendiamo, noi non possiamo esitare dinanzi all'azione, dinanzi ad un'azione che possiede promesse liberatrici.

Io sono un pacifista assoluto, non daro' mai un soldo ne' un uomo per la guerra — per qualunque guerra. Scagliare dei popoli contro altri popoli e' cosa troppo orribile ed insensata.

Ma all'interno di ogni paese non si puo' negare la necessita' di certe azioni, ne' delle violenze che inevitabilmente ne conseguono. E, in certe circostanze, sono partigiano.

Sono partigiano dell'incatenato contro l'incatenatore, anche se l'incatenato fa dei guasti per liberarsi.

Preferisco che gli studenti rompano il muso agli sbirri, piuttosto che il contrario.

LOUIS LECOIN

Asterischi

Gli spegnimoccoli del Vaticano hanno sollevato uno scandalo internazionale intorno al matrimonio della vedova di Kennedy ad un filibustiere cosmopolita, che dicono molto ricco. Cio' e' possibile solo perche' le ciarle del Vaticano trovano ancora molta gente che le prende in considerazione e perche' le storie d'alcova fanno sempre colpo in mezzo agli sciocchi che vi trovano prurito.

Una nota artista della radio e della televisione di New York, interrogata una sera della settimana scorsa da uno spettatore del suo programma rispose senza scomporsi: "Mrs. Kennedy si e' guadagnato il diritto di sposare chi le pare e piace e sarebbe ora di farla finita col pettegolezzo sul suo conto".

Ben detto, ma sarebbe stato anche meglio dire che tutti hanno il diritto di fare in materia quel che vogliono senza provocare pettegolezzi schiocchi.

* * *

Gongolante per la sconfitta elettorale che ha subito il candidato del partito democratico nelle ultime elezioni presidenziali, Victor Riesel scrive nel "N.Y. Daily Column" dell' 8 novembre che le unioni operaie hanno speso nella campagna in favore di Humphrey oltre sessanta milioni di dollari. E specifica: L'unione dei carpentieri, quasi \$100.000 per una singola spedizione di materiale propagandistico ai suoi membri; l'unione dei macchinisti \$500.000; sarti da donna, \$500.000; Marinai, un milione; National Maritime Union, mezzo milione; Teamsters, oltre due milioni; lavoratori dell'Automobile, altri due milioni; Siderurgici, un milione circa. Ma questo e' nulla — aggiunge — in confronto a quel che le unioni hanno speso per dimostrazioni e comizi, programmi televisivi e radiofonici, avvisi a pagamento su giornali e riviste non solo di lingua inglese bensì anche di lingue minoritarie...

* * *

E' piu' facile contare i denari spesi dalle unioni di mestiere che non quelli spesi dai finanziatori della candidatura di Nixon e di Wallace. Ma dalla mole tanto maggiore, della propaganda fatta per mezzo dei giornali, dei periodici d'ogni lingua, dalla radio e dalla televisione, dai manifestini e dagli altoparlanti in favore di questi due beniamini dell'alta finanza e della grande industria, dei manigoldi del razzismo e dei fanatici del militarismo, si puo' star sicuri che il costo deve arrivare non solo alle decine ma alle centinaia di milioni. Perche' non tenta questo calcolo, il giornalista Riesel che ne ha la possibilita'?

* * *

Fra gli eletti alla Camera dei Deputati sono due "onorevoli" che meritano menzione: Adam Clayton Powell — negro onorario, all'aspetto — eletto due volte al 90mo Congresso e due volte espulso dai suoi colleghi della precedente legislatura perche' condannato a New York per diffamazione e per abuso dei suoi privilegi di legislatore, e' stato rieletto dai suoi fedeli di Harlem, N.Y. — E Mendel Rivers, presidente della Commissione permanente per gli affari militari, e' stato rieletto dai suoi fedeli elettori della Carolina del Sud, benché sia notoriamente un alcoolizzato ed abbia fatto, a spese del pubblico erario, almeno tanti viaggi inutili e dispendiosi quanti quelli attribuiti al suo collega Adam Clayton Powell ("Post" 9-XI).

* * *

Mentre i culti religiosi attribuiscono a dio la creazione del mondo e di tutte le cose, l'indagine storica scopre che sono gli uomini quelli che hanno creato i loro dei a propria immagine e somiglianza. In conseguenza del fatto che la religione cristiana si e' affermata in Europa al tempo dell'espansione dei nordici — Germani, Sarmati, Unni — Cristo venne rappresentato come un uomo biondo, pallido, alto. Tra i pittori italiani non c'e' stato che Francesco Solimene, napoletano, che l'abbia presentato come prototipo dei Mediterranei ebrei di Palestina.

Finche' sono stati piu' o meno rassegnati al dominio dei cristiani anglo-sassoni, i negri degli Stati Uniti hanno subito il Cristo anglo-sassone dei loro padroni. Ma ora che rivendicano la loro indipendenza e si vanno inventando un proprio nazionalismo afro-americano, i negri si vanno pure creando un proprio Cristo di capelli crespi, di pelle ed occhi neri. Il che ha una certa logica: se sono anche loro figli di dio, non possono immaginare un padre che sia di colore diverso dal loro! (Time, 15-XI-1968).

Segnalazioni

Le "Edizioni "L'Antistato" esistono a Casena da oltre un ventennio e svolgono la loro attivita' non spettacolosa ma diligente e perseverante dando alle stampe opere o edizioni nuove, di interesse permanente per la nostra propaganda.

Eccone alcune: Breve storia dell'anarchismo di Max Nettlau al prezzo di lire 1.500. "Giuseppe Ciancabilla", di Ugo Fedeli, lire 250, "Richiamo all'Anarchia" di Virgilia d'Andrea, lire 600. "La Fine dell'Anarchismo?" di Luigi Galleani, lire 500. "Controllo delle nascite del dottor Aldo Pontiggia, lire 300. "Scritti scelti" di Pietro Gori, in due volumi, lire 1.500 cadauno.

Inoltre "L'Antistato" tiene a disposizione dei lettori il libro "Vivere da anarchici" di Armando Borghi al prezzo di lire 1.150 la copia.

Richieste, pagamenti e informazioni vanno richieste a: L'antistato, Casella Postale 65 — 47023 Cesena, Forli.

"In un tempo in cui io sento in cosi grave pericolo, cosi assediato com'e' da tutte le parti, il valore dell'uomo, il suo onore e la sua dignita', la nostra ragione di vivere sta nel sapere che, tra i giovani, ve ne sono alcuni — siano pur essi in piccolissimo numero e di qualsiasi paese — che non riposano e mantengono intatta la propria integrita' morale e intellettuale, protestando tenacemente contro ogni parola d'ordine totalitaria e contro ogni tentativo di assoggettare il pensiero e asservire lo spirito. Perche' e' dello spirito stesso che si tratta. Sapere che questi giovani esistono, che sono essi il sale della terra, tien viva in noi, gli anziani, la fiducia. Cio' permette a me, gia' cosi vecchio e-prossimo a lasciare la vita, di non morire disperato. Io credo nella virta' dei piccoli popoli. Il mondo sara' salvato da pochi."

Andre' Gide

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

For information on the A.C.C., write to: James W. Cain, secretary, the Anarchist Committee of Correspondence, 323 Fourth Street, Cloquet, Minnesota, 55720.

Philadelphia, Pa. — Sabato 30 novembre, alle ore 7:30 P.M. al numero 925 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Facciamo caldo invito a tutti i compagni e amici di non mancare a questa nostra iniziativa di solidarieta' che ci offre l'occasione di rivederci e di passare delle ore in buona compagnia.

Il Circolo di Em. Sociale

AMMINISTRAZIONE N. 24

Abbonamenti	
Haverhill, Mass. O Giorgi	\$3,00.
Sottoscrizione	
Rivesville, W.Va. G. Popolizio	\$1;
St. Catherines, Ont. Benvenuti	10;
Gilroy, Calif. M. Ricci	10;
Bradford, Mass. J. Moro	10;
Prescott, Ariz. A. De Toffol	5;
F. Janni	5;
Ft. Lauderdale, Fla. D. Messere	10;
Maspeth, N.Y. C. Poggi	10;
V. Micci	10;
Brooklyn, N.Y. A. Pirani	10;
Newburgh, N.Y. Ottavio	5;
Miami, Fla. P.P. 5;	Haverhill, Mass. O. Giorgi
12;	Chicago, Ill. In memoria del figlio, G. Prioriello
5;	Urbana, Ill. O. Moscatelli
6;	Somerville, Mass. V. De Anna
10;	Chicago, Ill. R. Zotta
10;	Alhambra, Calif. Beppe
10;	Jamaica, N.Y. Lungo
5.	Totale
	\$149,00.
Riassunto	
Uscite: Spese N. 24	\$617,65
Deficit precedente	34,68
	652,33
Entrate: Abbonamenti	3,00
Sottoscrizione	149,00
	152,00
	Deficit dollari
	500,33

CRONACHE SOUVERAINE

Militarismo prussiano

Quelli che conoscono un po' di storia od hanno raggiunto una certa maturità, non troveranno strano che qui si esiti a prestar fede alla innocenza del militarismo prussiano, il quale può come ogni altro aggruppamento, avere innocentemente nel suo seno elementi infidi, ma non nelle proporzioni che i dispacci tedeschi vanno in questi ultimi giorni rivelando.

Ecco come l'ultimo numero della rivista "Time" tratta la questione dello spionaggio militare nella Germania-Ovest. Dice:

— Prima c'è stata la morte misteriosa del Contrammiraglio Hermann Luedke, sospetto di avere fotografato dei documenti della N.A.T.O. per conto di una potenza straniera. Poi vennero i suicidi di quattro altri funzionari del governo e dei servizi di Difesa della Germania Occidentale. Poi è venuto in luce un fatto bizzarro riguardante la sicurezza nazionale. Il Ministro della Giustizia, Ludwig Martin, ha annunciato che sono stati arrestati tre uomini sotto l'imputazione di aver fornito all'Unione Sovietica apparecchi segreti, compreso fra questi un missile di disegno statunitense, rubato da una base militare della N.A.T.O. che si presume rigorosamente custodita.

Queste operazioni ebbero inizio nel 1967 quando due non militari, Joseph Linowski (d'origine polacca) e Manfred Ramminger, con la complicità di un Sergente pilota della Luftwaffe, rubarono dalla base aerea di Zell un congegno di navigazione che il Ramminger stesso s'incaricò di portare a Mosca. Tornato a Zell, dopo sei mesi il Ramminger, i tre riuscirono a rubare un missile Sidewinder (un missile che l'aviazione statunitense usa largamente nel Vietnam) — un congegno che ha una lunghezza di nove piedi e mezzo e pesa 165 libbre — lo trasportarono un centinaio di miglia lontano attraverso la Germania occidentale, in una città non nominata, dove l'apparecchio fu scomposto in tutte le sue parti, ognuna delle quali regolarmente impaccata fu spedita nell'Unione Sovietica con gli ordinari mezzi di trasporto postale, al costo complessivo equivalente a \$79,25.

Ora, la polizia è sotto tutti gli orizzonti popolata dagli elementi più neghittosi e scioperati che si possano trovare; ma pare difficile credere che quei tre gaglioffi potessero eseguire le imprese qui descritte facendola franca, senza complicità nei centri di controllo, che nella Germania Occidentale di oggi, dove la stampa assicura ogni giorno che vi sono spie e contro-spie a migliaia — tedesche, americane, inglesi, francesi sono appunto occupate a sorvegliare operazioni di quel genere. Un apparecchio lungo più di tre metri e pesante quasi 75 chili non è, dopotutto, uno spillo!

Il parassitismo

Coloro che non ammettono limiti alle spese militari ed ai sussidi accordati come incentivo o protezione ai capitalisti della produzione industriale ed agraria, hanno un argomento particolarmente caro in base al quale accusare le amministrazioni statali e municipali di sperpero del pubblico danaro e di incoraggiamento al parassitismo sociale. E' l'argomento delle somme ingenti che si spendono per l'assistenza pubblica, che denigrano come finanziamento dell'ozio e della promiscuità sessuale, intendendo con questo i sussidi che danno, in misura scarsissima alle madri senza marito per il mantenimento di bambini senza padre conosciuto. Si accusano insomma le liste dei sussidiati di contenere nomi di gente che è abilissima al lavoro ma non cerca impiego perché trova

più comodo vivere la vita misera della carità pubblica. Questo argomento si è sentito in tutti i toni e in tutti gli angoli del paese anche durante la recente campagna elettorale.

Ora, ecco qui un giornalista, Elmer Roesener, pubblicare la testimonianza di un competente, Joseph L. Block, un capitalista della siderurgia in quanto chairman del Consiglio direttivo della Inland Steel Co., e chairman della Commissione Consultiva del Dipartimento dell'Assistenza Pubblica della "Cook County", cioè di Chicago. In un discorso tenuto all'Università di Chicago, il Block ha dichiarato fra l'altro:

— Gli assistiti della città di Chicago sono circa 300.000 appena cinque per cento della popolazione totale e sono così classificati: 190.000 sono minorenni al di sotto dei 18 anni di età. Vi sono inoltre: 19.000 vecchi, 1.000 ciechi, 22.000 inabili a qualsiasi lavoro, 8.000 fisicamente e mentalmente minorati. — Dei rimanenti 60.000, non meno di 53.000 sono donne: 70 per cento di queste donne sono afflitte di visibili minorazioni fisiche o non hanno da tempo avuto esperienza in alcun lavoro; delle rimanenti 23.000 abili al lavoro, 11.000 sono attualmente occupate ad imparare un mestiere oppure sono occupate in faccende che non sono pagate abbastanza da permettere loro di rinunciare all'assistenza pubblica. Rimangono 12.000 donne che sono abili al lavoro ma la maggior parte di queste non può procurarsi un impiego perché hanno bambini che dovrebbero essere abbandonati (New York Daily Column, 13-XI).

Vi saranno certamente delle eccezioni anche negli altri centri grandi e piccoli, ma chi vuol trovare i parassiti della società sbaglia indirizzo cercandoli negli elenchi dei sussidiati dalla carità pubblica.

Sarebbe più proficuo e più giustificato, in ogni modo, cercarli nei ruoli della burocrazia federale che contiene più di 3 milioni di nomi; o nella burocrazia dei singoli stati (con le contee e le municipalità) dove se ne troverebbero probabilmente altrettanti. Non è da escludere che fra le mansioni di questa burocrazia ve ne siano delle utili (insegnanti, per esempio, e medici, ingegneri, infermieri, operai) ma si può star sicuri che vi sono molti parassiti e forse i meglio pagati.

Poi ci sono le forze armate, che impiegano attualmente più di tre milioni fra uomini e donne, che eseguono lavori non solo inutili ma anche dannosi per se stessi e per il corpo sociale; gli ecclesiastici, che con 200 e più chiese organizzate arriveranno certamente al milione; poi i mestieri e i servizi



Drawn by A. L. R. Refreguer

speciali del lusso di cui si circondano gli immensamente ricchi...

Qui sono veramente i parassiti, nelle occupazioni inutili e dannose che sono qualche cosa come le colonne dell'ordine borghese e statale, e di cui si parla non per denunciarli ma soltanto per celebrarli come le cose più desiderabili di questo mondo.

I "coraggiosi"

Il partito ultrareazionario di George Wallace, ex governatore dell'Alabama e protettore dei razzisti del K.K.K., si era denominato il "Partito Indipendente", ma i suoi fanatici preferivano chiamarlo il "Partito del Coraggio". E, in fondo, ci vuole del coraggio a farsi vedere sostenitori in pubblico di una combriccola come quella di Wallace. Ma chi sono i quasi dieci milioni di cittadini elettori che hanno votato in favore di quella combriccola il 5 novembre?

Il voto essendo segreto essi non possono certamente essere individuati. Ma siccome lo spoglio dei voti viene fatto sezione per sezione, non è difficile per chi voglia prendersi il disturbo di fare le ricerche necessarie individuare, se non le persone, gli ambienti che votarono in favore di Wallace e dei suoi compari. Il giornalista Sandor M. Polster ha fatto questo genere di ricerche per quel che riguarda la città di New York, ed ecco alcuni dei risultati quali furono pubblicati nel "Post" del 7 novembre u.s.

Nello stato di New York la lista di Wallace ha ottenuto 347.786 voti su un totale di circa 6.820.000 votanti, vale a dire la media statale di 5,1 per cento. Nella città di New York, pertanto, vi sono sezioni dove il Wallace ha ricevuto sino al 10 per cento dei voti e queste sono generalmente sezioni aventi un'alta percentuale di abitanti d'origine italiana, irlandese e tedesca. In questa situazione sono i due distretti elettorali portanti i numeri 58 e 59. Nel primo abitano 50 per cento italiani, 25 per cento irlandesi, 20 per cento tedeschi. Nel secondo: 40 per cento irlandesi, 30 per cento italiani, 10 per cento polacchi. Nel distretto numero 35: 40 per cento irlandesi, 30 per cento polacchi, il resto negri, italiani ed ebrei. Il numero 53, una sezione a basso reddito composta di 40 per cento italiani, 25 per cento irlandesi, il rimanente negri e portoricheni.

Va da sé che se elementi cattolici — italiani, irlandesi, polacchi — figurano in tutti questi distretti in grande numero, essi non sono i soli e Wallace ha senza dubbio avuto sostenitori fra i protestanti non solo nei paesi del Sud ma anche negli Stati del Nord. E sebbene i distretti qui nominati sono per lo più abitati da gente di non ricca condizione sociale, essi non sono stati i soli sostenerlo. Essi avrebbero tuttavia dovuto essere gli ultimi a mettersi al seguito di un tirannello medioevale di quella specie, che tratta l'Alabama come un suo feudo personale, e parla di legge e di ordine mentre in questo suo feudo la delinquenza è più elevata che in tutti gli altri stati e territori della Repubblica.

Quel che il Polster documenta per la città di New York si può ripetere per il vicino New Jersey che nelle sue circoscrizioni settentrionali, tradizionalmente democratiche dal punto di vista elettorale, hanno, sotto la pressione dell'odio di razza e delle nostalgie fasciste e naziste dei loro abitanti d'origine italiana e tedesca specialmente, votato in favore di Wallace dandogli la media statale di oltre 9 per cento dei suffragi.

Coraggio? Direi piuttosto incoscienza — la stessa incoscienza che mezzo secolo fa fece la fortuna degli Hitler e dei Mussolini e la disgrazia degli italiani e dei tedeschi e dell'umanità intera.

Tutto ciò che noi possiamo fare è di consigliare. Ed anche consigliando noi ti diciamo questo consiglio sarà privo di ogni valore se la tua stessa esperienza, la tua stessa osservazione non ti conducono a riconoscere che merita di essere seguito.

PIETRO KROPOTKIN